

\*  
\*  
\*  
\*  
\*  
\*  
PESSIMO  
MODESTO  
DISCRETO  
BUONO  
OTTIMO

## Il musical «Oooooo» Un museo dei cuori infranti che travolge

SERGIO TROMBETTA

«**C**he cosa resta dei nostri amori?» Cantava Charles Trenet. «Une photo, des billets doux. Les fleurs qu'on retrouve dans un livre»: Oggetti senza valore eppure carichi di nostalgia. Due giovani, Olinka Vistica e Dragen Grubisic, a Zagabria ne hanno fatto il *Museum of Broken Relationships* (il museo dei cuori infranti) dove chi vuole può mandare i propri ricordi. Una idea vincente che ha ispirato Giulio D'Anna a realizzare *Oooooo*. Otto come i protagonisti (tre ragazzi e cinque ragazze tutti in underwear, due italiani) del suo spettacolo poetico che ha debuttato a Civitanovadanza.

Un musical dove i danzatori cantano e recitano le loro storie private (ma poi mica tanto, sono le storie di tutta una generazione) e nella condivisione provano a lenire le proprie delusioni, mentre sullo schermo scorrono le sta-



tistiche personali dei protagonisti: quanti partner, quanti litigi, quanto sesso, quante violenze, quanti sono gay, quanti a favore dei matrimoni omosessuali. Gli otto ragazzi vi prendono per mano, vi conquistano e vi accompagnano con delicatezza nel loro mondo. Cantano *Feelings*, si muovono su musicchette new age, si allacciano in affettuosi passi a due. Il loro vissuto si trasforma negli elementi di un nuovo museo dei cuori infranti, mentre, da veri performers, verso il finale cominciano a scandire un ritmo percussivo prendendosi a sberle su cosce, pancia, viso, scalcando a terra, in modo sempre più travolgente. Non c'è che da restare piacevolmente stupiti dalla creatività di un artista, D'Anna, che ha trovato appoggi tecnico finanziari in Olanda, è coprodotto dalle più importanti rassegne di contemporaneo italiano, e ci regala questo piacere dopo il commovente *Parkin'Son* danzato insieme al padre affetto dal morbo di Parkinson.

MILANO, 13 OTTOBRE, 2014; BRESCIA IL 14 APRILE; TORINO 14 MAGGIO; CASTIGLIONCELLO 14 LUGLIO

\*\*\*\*



Paolo Migone, simpatico cabarettista dai capelli bianchi a raggera e dal caratteristico occhio sinistro cerchiato di nero. Migone consegna il testo con gesti composti, da mimo che conosce l'importanza dell'economia

Dal bestseller «Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere»

## La coppia è messa a nudo e si sorride con leggerezza

Paolo Migone mattatore con lavagna e tocchi surreali

MASOLINO D'AMICO

**G**li uomini sono razionali, le donne sono intuitive. Gli uomini fanno una cosa alla volta, le donne ne fanno cento tutte insieme. Se l'uomo ha perso la strada, prima di chiedere informazioni a chiunque si fa ammazzare; invece la donna le chiede al primo che capita, magari a un cieco con tanto di bastoncino bianco - in compenso poi però non le ascolta. L'uomo vuole essere gratificato una volta per tutte, dopodiché volta pagina; la donna vuole continuamente piccole rassicurazioni e conferme, e non dimentica mai. In queste cose e in molte altre le due specie sono diversissime, anzi agli antipodi, donde l'incomprensione e addirittura il fastidio reciproco che spesso manifestano quando sono strette a una lunga convivenza.

Queste osservazioni forse lapalissiane, ma esperte con brio, hanno fatto la fortuna dello psico-sessuologo texano John Gray, autore di un libro, *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*,

che in vent'anni ha venduto più di cinquanta milioni di copie in tutto il mondo. Altri dello stesso autore ne hanno successivamente ribadito i punti salienti, non senza qualche ripetizione.

Ora dal libro è stato tratto uno spettacolo teatrale sotto forma di conferenza. Anche qui esistono varie versioni nazionali; quella italiana è affidata a Paolo Migone, simpatico cabarettista dai capelli bianchi a raggera e dal caratteristico occhio sinistro cerchiato di nero. A differenza dello stesso John Gray, che per primo si esibisce volentieri nella enunciazione spettacolare delle sue teorie, ma che almeno a giudicarlo da You Tube è un trombone, Migone consegna il testo in chiave di sorridente leggerezza, senza enfasi e con gesti composti, da mimo che conosce l'importanza dell'economia.

L'impostazione è di vaga assurdità, lavagna elettronica dove compaiono parole chiave e qualche suppellettile scoperta da un

assistente svegliato; il docente arriva in camice bianco da luminare, ma scivolando su di uno skateboard che viene subito fatto sparire. Ci sono altri tocchi blandamente surreali, compreso l'intervento di un elettricista che non si riconosce in una delle descrizioni del comportamento maschile.

Tutto ciò toglie ogni sospetto di dogmaticità alla chiacchierata, che si mantiene su di un registro cordiale e confidenziale, subito accolto e poi seguito con grande partecipazione da un pubblico in apparenza composto da coppie, ciascun elemento delle quali è pronto a riconoscere negli esempi il proprio partner, anche se non sempre se stesso.

Grande successo, molte repliche preestive ed estive, e per il garbato comico, ingaggi in teatri importanti nella stagione che conta, ormai alle porte.

SENTITO ALLA VERSILIANA DI MARINA DI PIETRASANTA. SARA' AL SISTINA DI ROMA DAL 23 SETTEMBRE.

\*\*\*\*

## «Solo tre donne sole» Raro Buzzati ma qui manca il giusto clima

OSVALDO GUERRIERI

**È** raro vedere in scena Dino Buzzati. L'autore del *Deserto dei tartari* era affascinato dal teatro e per il teatro ha scritto con un entusiasmo inversamente proporzionale ai frutti. A parte la commedia grottesca *Sette piani* (al cinema come *Il fischio al naso*) la sua produzione drammatica non ha mai ottenuto né vera fiducia né vero consenso. Diceva: «Quando entri nel mondo del teatro, entri nella favola, entri nella fantasia, entri nel mito, entri nella droga. Il teatro è una droga». Non diceva che la droga è anche madre dell'illusione e della delusione.

Perciò si può comprendere la curiosità che accompagna la messa in scena di *Solo tre donne sole*, tre monologhi composti tra gli Anni '50 e '60, due dei quali (*Sola in casa* e *L'orologio*) furono scritti per Paola Borboni; il terzo - *Spogliarello* - per Laura Adani che non lo interpretò mai. Lo spettacolo ha la cura di Lino Spadaro ed è



affidato a tre attrici - Roberta Fornier, Luisella Tamietto transfuga dalle Sorelle Suburbe, e Cristiana Voglino - portatrici di tre stili diversi e di tre caratterizzazioni degne d'applauso. Buone le premesse, dunque. Ma poi? Per togliere meccanicità alla successione dei monologhi, Spadaro li intreccia, crea tre situazioni di donne infelici, illuse e omicide che s'infilano l'una nell'altra e in cui l'una sembra generare l'altra. Ma non arriva a cogliere né il giusto clima né il ritmo. La sua creazione sembra staccarsi dalle costole del teatro dell'assurdo, ma forse l'atmosfera di chiacchiera e veleno così cara a Franca Valeri si sarebbe rivelata produttiva e più vicina al cuore di una Milano miracolata dal boom e tuttavia già sfigurata dalle passioni storte. Su quella Milano il cronista di «nera» Dino Buzzati indugiava con sguardi spaventati e densi d'ironia. Quella Milano avrebbe voluto trasfigurare in mito moderno, magari attraverso i disastri di tre donne.

VISTO NELLA FORTEZZA DI FENESTRELLE (TO) DALL'AUTUNNO IN TOURNÉE

\*\*\*\*

## Via Stephanie, Beautiful perde la sua matriarca

MARTINA CARNESCIALI  
ROMA

Addio Stephanie Forrester. La matriarca della celebre soap opera americana *Beautiful*, interpretata da Susan Flannery, abbandona la scena dopo 25 anni. Proprio poco tempo dopo la dipartita di Ridge, altro personaggio storico ed amato dai fan. La moglie di Eric e madre, appunto, del leggendario Ridge, morirà di cancro proprio domani nel consueto appuntamento su Canale 5. Stephanie darà il suo ultimo saluto al mondo da Big Bear, la residenza montana della famiglia, accudita dalla nuora Brooke Logan, un tempo arcinemica e ora quasi una figlia. Ma prima organizza-

zerà una grande festa d'addio circondata da tutte le persone a lei più care. Le anticipazioni di *Beautiful* parlano anche di un prossimo ulteriore abbandono di Taylor e di Steffy.

L'attrice Susan Flannery, apparsa per la prima volta nel lontano 1987, ha reso popolare in tutto il mondo il personaggio della matriarca autoritaria che ha sempre lottato per proteggere la propria famiglia arrivando a vincere tre Daytime Emmy su nove nomination.

Domani il suo personaggio si spegnerà e il capitolo che la riguarda si chiude definitivamente. In passato, infatti, attrici come Taylor sono ricomparse sul set nonostante ritenute morte, ma Susan Flannery, intervista-



L'attrice Susan Flannery

ta da *Tv Sorrisi e Canzoni*, non sembra tenere in considerazione questa opportunità: «Io e Stephanie siamo diversissime. Lei è una donna iperprotettiva e vive la maternità come una missione. Per me è come un cappotto: quando esco dallo studio lo tolgo e lei non esiste più. È stato un periodo meraviglioso della mia vita, ma quando arriva il tempo di andare non bisogna mai guardarsi indietro».

## Locarno, a Delbono il premio Don Chisciotte

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH  
LOCARNO

Alla fine - fra tanti film discussi, o immersi nel dolore della contemporaneità, o attraversati da una tenue speranza di futuro - la giuria internazionale presieduta dal cineasta filippino Lav Indico Diaz ha assegnato il Pardo d'oro a *Historia de la meva mort* del catalano Albert Serra: bizzarra pellicola d'epoca che narra un viaggio di Casanova dalla licenziosa, frivola Francia ai tetri, gelidi Carpazi, terra del signore delle tenebre Dracula. Ambientata sul finire del 18° secolo, la storia appare intrigante, ma bisogna considerare che Serra è un tipo di cineasta che persegue un suo ipnotico disegno

formale. Insomma è un regista di nicchia che alcuni non hanno esitato a definire «sonnolento». Tuttavia è l'esponente di un cinema di sperimentazione che nella selezione concorso voluta dal neo-direttore Carlo Chatrhan ha avuto un indiscutibile peso, seppure ben controbilanciato da un'incisiva presenza di cinema della realtà.

In questa seconda direzione sono andati altri premi: sia lo Speciale della giuria al portoghese *E Agora? Lembra me*, diario autobiografico fra commo- zione e umorismo di un malato di Aids; sia il Pardo per la migliore attrice a Brie Larson, vibrante protagonista di *Short Term 12* di Destin Cretton, dramma dol- ce-amaro girato in una struttu-



Il Casanova del film vincitore

ra di affidamento per adolescenti. L'unico film italiano in concorso, *Sangue* di Pippo Delbono, ha vinto il premio Don Chisciotte in quanto «film coraggioso e molto personale che intreccia la perdita di ideali, la morte, la lotta rivoluzionaria, la disillusione, il potere dell'arte e dell'amore».

Passando a Chatrhan, ci pare che, nonostante qualche ingenuità e passo falso, il suo sia stato un festival vivace e stimolante.